

# All'altezza della sfida

di Flavio Lotti

*Dopo Assisi, dal Comitato promotore ecco alcune precisazioni che ci fanno sperare più pace. Ma dalla fase del dialogo, Linus si chiede, si arriverà a un progetto da costruire tutti insieme?*

**Hai mai provato a immaginare un mondo di pace? Ti è mai riuscito di pensare come potrebbe succedere? Un sogno. Solo un sogno deformato da una realtà complessa e difficile. Quella di un pianeta-metropoli, quella in cui faticosamente muoviamo i nostri passi.**

Cercare la pace, costruire la pace è difficile. Non c'è dubbio.

Ma se impotenza e rassegnazione non ti hanno vinto, se non hai ancora pensato di comperare un rifugio antiatomico, se non ti consoli sognando la pace di un altro mondo, se non riesci a fregartene delle tante guerre e ingiustizie che insanguinano la terra, allora sai anche che la pace è possibile.

A una condizione. Che ognuno faccia la sua parte, che abbia il coraggio di provare il «rischio della pace», qui, quotidianamente, insieme. Sì, insieme, perché da soli - o chiusi nei nostri cari piccoli gruppi è la stessa cosa - contiamo poco o niente; è possibile testimoniare il rifiuto, l'estraneità alla violenza e alla guerra ma non ancora cambiare, non ancora costruire quella cultura della pace che

davvero può vincere sulle armi e sulla sopraffazione. Questa è la scommessa dell'Associazione per la pace. Quello che mi ha sorpreso nel resoconto e nelle riflessioni di Piergiorgio Paterlini (*Linus* ottobre '87) non è tanto la ricostruzione dei lavori della riunione di Assisi del Comitato promotore dell'Associazione per la pace. Mi ha sorpreso la drammaticità delle sue espressioni, la gravità e il pessimismo del tono generale, quasi che il «clima di guerra» vissuto ad Assisi si riproduca nelle sue considerazioni. Devo riconoscere che Piergiorgio ha avuto contro il dovere di scrivere un resoconto «a caldo» (al suo posto non so davvero cosa avrei scritto), ma un clima di guerra non aiuta a costruire né un movimento né una cultura della pace. E questo *Linus* lo sa bene. Certo, ad Assisi non è andata come in molti, tra i promotori, speravamo. L'amarrezza è stata anche per me - e per molti altri - una sensazione difficile da cancellare per diversi giorni. Come non soffrire per aver vissuto tanti tentativi di «cinica strumentalizzazione», di «egemo-

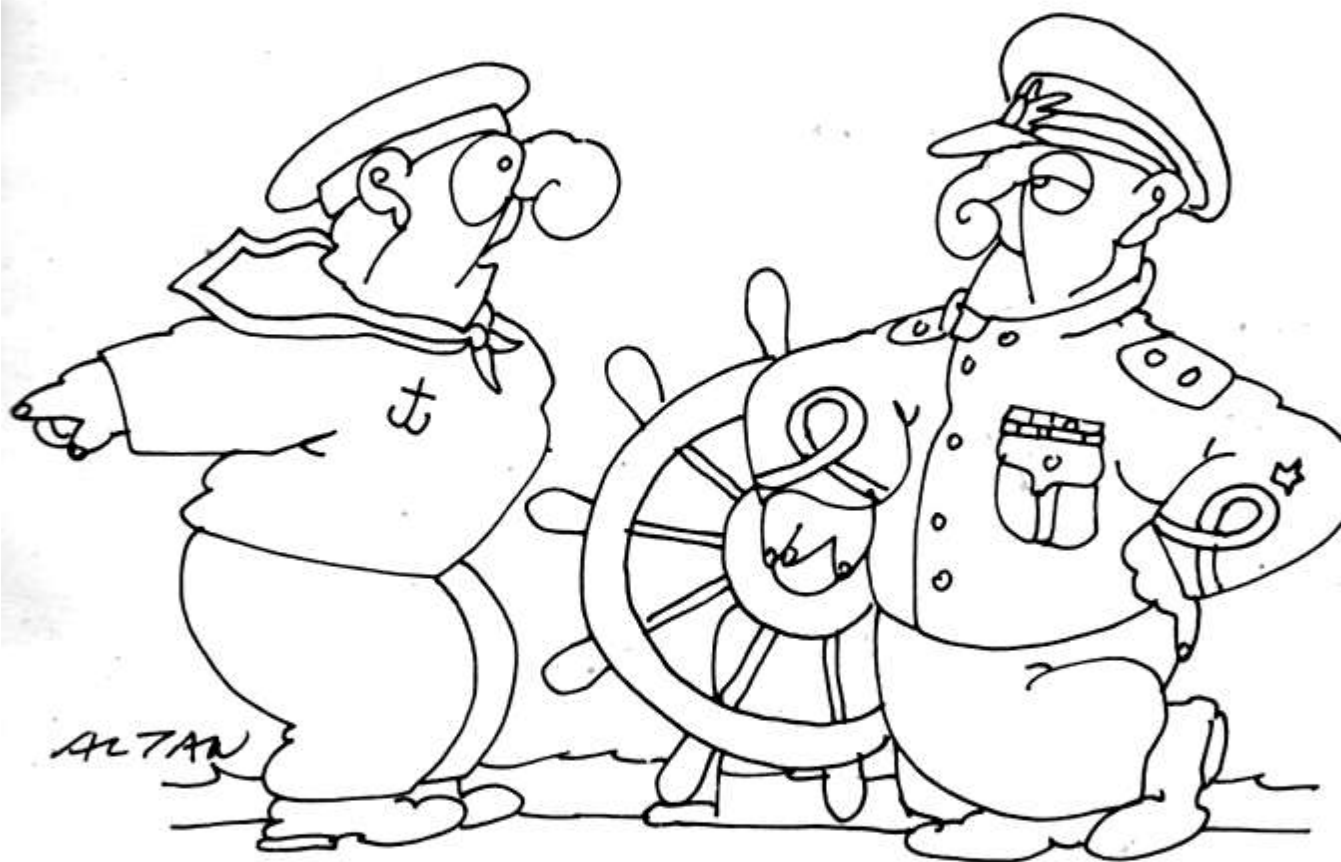
nizzazione», di «ricatto politico», di «colpi di mano»? Tutte cose che avremmo voluto non vedere ma che poche persone (tra le duecentocinquanta che, per tre giorni e a proprie spese, si sono incontrate per discutere come costruire l'Associazione) giunte ad Assisi con una vaga idea (o forse fin troppo definita) dell'Associazione ma anche con tanti pensieri reconditi (interessi personali e particolari, ipotesi politiciste e di schieramento) hanno «scientificamente» provocato.

Solo in questo modo è stato possibile far dimenticare - anche a Piergiorgio - che i documenti proposti alla discussione (Statuto, carta politica e di programma) non erano «la linea del Comitato promotore nazionale», ma i contributi di singole persone che giungevano alla riunione nazionale, dopo essere stati discussi da molti gruppi locali, non per essere approvati o respinti ma per sollecitare una elaborazione comune all'altezza della sfida che abbiamo lanciato.

E infatti questa elaborazione non c'è stata (meglio, non si è completata, visto che dai gruppi

AMMIRAGLIO,  
QUESTI CI  
ATTACCANO!

PERCHÉ CI HANNO  
I COGLIONI,  
A DIFFERENZA  
DI NOI ALTRI  
PACIFISTUCOLI.



locali e da singole persone abbiamo invece ricevuto molti interessanti contributi). Si è preferito - ma devo ricordare che molti degli intervenuti nei gruppi di lavoro hanno criticato questo aspetto - concentrare l'attenzione sull'ipotesi dell'affiliazione (di altre organizzazioni pacifiste all'Associazione) piut-

tosto che ragionare assieme su quali cose concrete occorre fare per coinvolgere gli studenti, le casalinghe, gli operai, i pensionati, gli scienziati, i giornalisti: come si possono risolvere i problemi del finanziamento che davvero può rendere autonoma l'Associazione, i problemi della comunicazione co-

stante fra tutti gli iscritti: come si affronta, in quali sedi e con quali impegni reciproci, il difficile ma quanto mai necessario rapporto con il Parlamento, con le forze politiche e sociali, con tutta quella serie di organismi nazionali e locali, religiosi e laici, impegnati da lungo tempo sui temi della pace,

## IN LIBRERIA



del disarmo, della lotta alla fame e al sottosviluppo, per la liberazione dei popoli. Di tutto questo si è discusso poco ad Assisi, per finire poi a sfogare «i pensieri reconditi» al momento delle assunzioni di responsabilità.

Come non essere preoccupato e amareggiato per una decisione organizzativa che anziché privilegiare l'apertura e il coinvolgimento, ha preferito parlare di incompatibilità (Dio ce ne scampi da una Associazione che vuole fare la pace ma che adotta il metodo di selezionare i pacifisti) e quindi di esclusione? Non si costruisce la pace (né tantomeno l'Associazione) con i criteri della esclusione. Un mondo senza armi, senza guerre, senza oppressioni, libero dal nucleare non potrà mai venire se a costruirlo ci saranno poche persone. L'Associazione per la pace, un'organizzazione che si ispira ai principi della nonviolenza, della solidarietà, del non allineamento e del superamento dei blocchi politico-militari, può diventare un importante punto di riferimento per quanti vorranno dare il proprio contributo. Meglio faranno le persone che si sono iscritte al Comitato promotore allo scopo di farne un'altra cosa o per impedire che muova i primi passi, a rinunciare. La riunione di Assisi ha messo in luce i molti problemi che la costruzione dell'Associazione per la pace ha davanti. A fine novembre ci sarà una nuova riunione e poi a gennaio il congresso co-

stitutivo. Ora questi problemi non pesano sulle spalle delle poche persone che hanno aperto questa scommessa ma su quelle di tutti quegli uomini e donne «di buona volontà» che si sono già resi disponibili per farla «concretamente» questa associazione. E di quelli, che spero in moltissimi, si uniranno da ora. A tutti ci è richiesto, per dirla con Fulvia Serra (vedi *Se* di giugno), «di formarci alla pace, di imparare la pace, di lasciarci contaminare dalla pace, di farci influenzare nelle scelte, dalla pace, senza sigle, senza bandiere, senza etichette.

Io ho fiducia.

Fiducia nei tanti cattolici e protestanti, ecologisti, comunisti e nonviolenti, femministe, giovani e meno giovani, intellettuali e parlamentari che hanno fatto dell'impegno per la pace un terreno prioritario e costante di militanza e che il 17 ottobre hanno formato a Roma una grande catena umana per la pace nel Golfo Persico e per il ritiro della flotta italiana. Fiducia che, anche se non abbiamo facili ricette organizzative (*Linus*, con la sua fantasia, ci darà una mano a trovarle), sapremo ritrovare sul terreno dell'azione concreta quella unità e quella convergenza di forze che può far vincere la pace.

Fiducia che viene anche dalla constatazione che quanto abbiamo fatto in passato, ci ha finalmente consentito di fare - con la storica intesa tra Usa e Urss sugli euromissili - un primo passo in avanti verso il disarmo e la pace. ●